

INTORNO ALLA FRONTIERA: politiche di contenimento e pratiche di mobilità sul confine di Ventimiglia

Questo saggio origina da un'attività di ricerca sul campo svolta sulla frontiera di Ventimiglia a partire dal mese di gennaio 2018, condotta mediante l'utilizzo di metodologie qualitative (pratica etnografica, osservazione partecipante, dialogo con gli attori coinvolti), integrate dal ricorso a letteratura secondaria e a un apparato visuale. Il contributo intende fermare lo sguardo su due superfici collocate a pochi chilometri di distanza, sul confine di Ventimiglia: lo spazio istituzionalizzato del Campo Roja, allestito dalla Croce rossa italiana dall'estate del 2016, e quello informale di via Tenda, costruito dai migranti sull'argine del fiume Roja nell'area antistante la chiesa di S. Antonio alle Gianchette che, durante l'occupazione dei Balzi Rossi nell'estate del 2015, aprì le porte ai transitanti.

Nella prima parte dell'articolo si tenterà di analizzare il nesso tra le pratiche spaziali dei migranti e le strategie di contenimento adottate per governarle concentrandosi in particolare sul campo formale, un luogo deputato non al trattenimento amministrativo, ma all'accoglienza temporanea alla frontiera dei migranti in transito. Per questo il concetto di "contenimento" verrà utilizzato in una duplice accezione, strategica e spaziale: come forma di controllo, filtraggio e selezione tesa a modificare le traiettorie e riguadagnare controllo sui movimenti autonomi dei singoli (Garelli, Tazzioli, 2018) e come sinonimo di *retention*, alludendo alla condizione semi-detentiva (o di parziale libertà) che grava sui migranti ospitati.

Nella seconda parte, operando un cambio di registro, l'attenzione si concentrerà sul campo informale di via Tenda, un accampamento di tende e baracche collocato lungo l'argine del fiume Roja, in un'area semi-centrale della città adiacente alla principale via d'accesso.

L'obiettivo di queste note è di comprendere quale tipo di relazione si instauri tra i due spazi, nel tentativo di venire a capo di una più generale economia del *contenimento al di là della detenzione* come specifica forma di governo della mobilità di migranti e richiedenti asilo adottata dall'Unione Europea a partire dalla lunga "crisi" inaugurata nel 2015 (Kasperek, Hess, 2017).

Nel corso della ricerca ho raccolto numerose interviste semi-strutturate a migranti presenti sul territorio e a vari attori territoriali, operatori di Ong e rappresentanti istituzionali, e condotto diverse attività di monitoraggio

(notturne e giornaliere) potendo contare sull'appoggio di militanti ed attivisti che abitano e attraversano le numerose frontiere di Ventimiglia. Il materiale raccolto non ha la pretesa di restituire un quadro esaustivo di questo specifico “confine interno”, recuperando un’“immagine-tutto” (Didi-Huberman, 2005) delle diverse contraddizioni in seno alla frontiera italo-francese. Piuttosto, vuole essere un’occasione per ripercorrere e problematizzare gli effetti sui soggetti di una «forma di confinamento in cui provvisorio e definitivo cortocircuitano, stravolgendo una dimensione lineare del tempo e dello spazio» (Rahola, 2003 :22), e per osservare le frizioni che si generano tra l’affermarsi di una razionalità di governo che mira a ridefinire le esperienze e le autobiografie dei migranti e le pratiche spaziali di questi ultimi, interpretate qui come contro-condotte (Foucault, 1978) mosse dal desiderio di un altrove.

Ospiti che non abitano



Campo Roja - Croce Rossa Italiana, container- dormitorio, area maschile

La geografia di Ventimiglia è fortemente segnata dalla dimensione frontaliera. Già nei primi del '900 gli emigranti italiani che attraversavano il confine alla ricerca di un lavoro, consideravano Ponte san Luigi «il punto di passaggio verso la terra di tutte le speranze e di tutte le illusioni»¹. Il confine di Ventimiglia è oggi un «laboratorio di polizia per il pattugliamento congiunto»², un'area altamente militarizzata che vede la co-presenza di numerose forze dell'ordine ed enti di sorveglianza privata. L'assidua attività di controllo transfrontaliero è regolata, oltre che dal Regolamento di Dublino, dall'intesa di cooperazione bilaterale per il controllo della zona di confine tra Francia e Italia, il cosiddetto accordo di Chambéry, risalente al 1997³, che prevede la stretta collaborazione tra le forze di polizia dei due Paesi e la possibilità di riammettere sul territorio italiano i cittadini che attraversano la frontiera senza un titolo di viaggio valido. Secondo i dati diffusi dalla Prefettura di Imperia, nel 2017 sono state 23.834 le riammissioni dalla Francia.

Nel corso dell'estate del 2016, nell'area dell'ex-scalo ferroviario utilizzato ante-Schengen per svolgere attività di controllo doganale⁴, situata a circa un'ora e mezza di cammino dal centro cittadino, viene installato il Campo Roja: una struttura temporanea d'accoglienza, definita informalmente "campo di transito". Il campo si trova a circa 5 chilometri dalla stazione, in un'area brulla, dismessa, lontana dalla visibilità: vecchi capannoni, diversi edifici abbandonati, binari morti di una linea ferroviaria inutilizzata. Il parco Roja è invisibile agli occhi di chi attraversa la città, e si può raggiungere soltanto oltrepassando la frazione di Roverino e proseguendo per diversi chilometri senza marciapiede e protezioni, attraversando lo snodo che conduce all'imbocco autostradale. L'area nella quale è collocato il campo risulta in parte demaniale e in parte di proprietà

¹ S. Tombaccini-Villefranche, (1999) La frontière bafouée : migrants clandestins et passeurs dans la vallée de la Roya (1920-1940), *Cahiers de la Méditerranée*, 58(1): 80.

² M. Santacroce, Capo della Polizia di Frontiera cfr. <http://www.lastampa.it/2018/02/14/imperia/polizia-di-frontiera-di-ventimiglia-neri-da-record-nel-bilancio-rPwCi1vgdBxPL664NwvUiM/pagina.html> (consultato il 10 giugno 2017).

³ Accordo fra il Governo della repubblica italiana e il Governo della repubblica francese sulla cooperazione transfrontaliera in materia di polizia e dogana del 3 ottobre 1997 <http://www.camera.it/bicamerale/schengen/docinte/ACCITFR.htm>.

⁴ D. Trucco, La (ri)frontierizzazione della città di Ventimiglia nel contesto della contemporanea « crisi dei rifugiati » (2015-oggi), *PRIDAES XI «Integrazione di stranieri e migranti dall'età moderna negli Stati Sabaudi»*, Torino, 23-24 Novembre 2017 (testo della conferenza).

della Rete Ferroviaria Italiana S.p.a., ed è attualmente soggetta ad un processo di valorizzazione speculativa⁵. La gestione della struttura viene affidata per via prefettizia alla Croce rossa Italiana. Attivo dal 16 luglio 2016, il campo è stato installato infatti «allo scopo di evitare l'insorgere di accampamenti abusivi e ridurre il sovraffollamento che si era determinato nella parrocchia di Sant'Antonio, da tempo luogo di ospitalità dei migranti»⁶ a seguito della dismissione di un primo centro di accoglienza, gestito dal comitato locale del medesimo ente e situato nei locali dell'ex dormitorio del personale ferroviario adiacenti alla stazione.

⁵ L'area in questione è presente nella piattaforma *Investinitaly*, un portale dedicato alla presentazione di offerte di investimento in immobili pubblici, di società partecipate pubbliche o partecipate pubblico-privato, destinate ad operatori italiani ed esteri nel quadro delle iniziative previste dal decreto "Sblocca Italia", finalizzate a favorire le opportunità di investimento in Italia www.investinitalyrealstate.com/it/property/ventimiglia-parco-roja/ (consultato il 23 gennaio 2018).

⁶ Rapporto del *Garante Nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*, oggetto: visita al campo di accoglienza sito a Ventimiglia presso lo scalo merci di proprietà di Rete Ferroviaria Italiana - Campo Roja, Roma 26/12/2016, prot. 5/2016.



*Percorso dal Campo Roja al campo informale di via Tenda
fonte: Google Maps*

Come conferma l'ex direttore del campo:

«Si è trovata una zona diversa da dov'era il campo precedente, non più adiacente alla stazione ferroviaria. Un posto molto più ampio un po' più isolato dalla città e quindi il 16 Luglio del 2016 è stato istituito il Campo Roja. Il terreno, di proprietà sempre delle Ferrovie dello Stato, dove è stato studiato il posizionamento, era un ex parco merci dismesso, una parte di proprietà di RFI ed alcuni pezzi di proprietà del Comune. Era un'area aperta e lì, si è parlato di posizionare i moduli abitativi: all'inizio erano 30 moduli per 6 posti ognuno: moduli con aria condizionata per l'estate e riscaldati per l'inverno. È stata posizionata da parte della Croce Rossa [...] una tensostruttura, modello cucina stile alberghiero, per il montaggio della

mensa. Del materiale dei moduli per l'alloggio dei migranti, della parte dei wc e delle docce, se ne è fatta carico la Prefettura di Imperia».

L'area in cui sorge il campo, isolata e lontana dal centro cittadino, al momento della scrittura si compone di 79 container-dormitorio, una tensostruttura deputata alla funzione di mensa, tre container dedicati alle attività scolastiche e all'ambulatorio medico, uno dedicato all'area di gioco per i bambini ospitati nel campo (donato dalla Croce Rossa monegasca) e un edificio nel quale sono situati gli uffici e svolte le attività amministrative di operatori e dirigenti. Accanto al grande cancello d'ingresso sono presenti altre due strutture modulari dedicate al controllo e al monitoraggio delle presenze: uno spazio è occupato dalle forze dell'ordine e l'altro dagli operatori della Croce Rossa. L'accesso, fortemente militarizzato, è sorvegliato ventiquattro ore su ventiquattro da funzionari di esercito, guardia di finanza, polizia e carabinieri che hanno la funzione di effettuare i controlli di sicurezza su ogni ospite all'ingresso e all'uscita dal campo. La parte della struttura dedicata ai controlli è separata dalla zona d'accesso al campo mediante un tornello e barriere metalliche. Come sottolinea un operatore del centro, quest'ultima misura è stata introdotta per garantire la sicurezza di migranti ed operatori e funziona «come la metropolitana di Roma»: ad ogni ospite viene rilasciato un badge magnetico che, se attivo, consente di entrare e uscire. Qualora l'ospite si assenti per un tempo più lungo di 48 ore, l'accesso viene immediatamente bloccato e si rende necessario ripetere la registrazione sottoponendosi nuovamente ai controlli di sicurezza. Come afferma un ospite del campo:

Se uno non rientra dopo le 10 non dorme. Ci sono alcuni che scavalcano, da dietro: se si accorgono ti ritirano la carta, il primo giorno se arrivi in ritardo dormi fuori, poi puoi parlare con loro e ti fanno una nuova tessera. La polizia qualche volta provoca la gente. (F. 02/2018)

Il regolamento interno prevede infatti di poter accedere al campo dalle 7.00 alle 22.00, ad eccezione di donne e minori al primo ingresso. All'interno non possono essere introdotte armi bianche e alcolici, non è possibile fumare né mangiare negli alloggi ed è vietato l'accesso a soggetti esterni non accreditati per via prefettizia. La maggior parte dei container è disposta specularmente su due file parallele e destinata all'accoglienza di uomini adulti; 16 sono invece deputati all'alloggio di donne, famiglie e minori non accompagnati e si inseriscono nel primo frazionamento dell'area, interdetto agli altri ospiti del campo. La quasi totalità degli ospiti intervistati nel periodo della ricerca ha denunciato l'assenza di acqua calda nelle docce per la maggior parte della giornata e l'insufficienza di servizi igienici

funzionanti. Al momento dell'arrivo, ogni "ospite" viene sottoposto alle procedure di fotosegnalamento e identificazione mediante il sistema S.P.A.I.D. (Sistema Periferico Acquisizione Impronte Digitali), ricevendo un tesserino magnetico di riconoscimento (con foto) che consente di accedere alla struttura negli orari previsti e agli spazi della mensa. Come affermano i funzionari intervistati, la Prefettura di Imperia è in grado di monitorare costantemente il numero delle entrate, delle uscite e l'accesso ai pasti. Gli ospiti intervistati segnalano inoltre che l'accesso non è consentito a chi ha precedenti penali:

Qualche volta, mentre uscivo, ho visto la polizia controllare dei ragazzi, perché se hai precedenti non puoi entrare in Croce rossa e se scoprono dalle impronte che hai precedenti chiamano la polizia per cercarti, e ti portano via (F. 02/2018)

Il riconoscimento foto-dattiloscopico avviene infatti mediante l'utilizzo di strumenti in grado di acquisire le immagini delle impronte papillari che, elaborate attraverso un algoritmo, vengono confrontate in pochi secondi con quelle presenti nella banca dati AFIS (Automatic Fingerprint Identification System per il Casellario Centrale della Polizia di Stato)⁷.

Lo spazio, da quanto affermano funzionari e operatori, ha la possibilità di ospitare fino a 500 persone, ma nel corso dell'estate del 2017 ha accolto sino a 700-800 migranti, mediante l'allestimento di ulteriori tensostrutture. All'interno di ogni container alloggiano in media circa sei o sette persone, che dormono su brandine da campeggio. Ogni unità abitativa misura 20 piedi (14,64 mq), lo standard TEU, unità di misura del container. Tutti i container sono dotati di una porta e di una piccola finestra quadrata posizionata sul lato antistante. Ogni migrante dispone perciò mediamente di meno di 3 metri quadrati, sebbene la direttrice commerciale dell'azienda Fac-Technifor S.p.a.⁸, incaricata del noleggio dei moduli abitativi d'emergenza, nel corso di un'intervista affermi che una struttura di circa 15 metri quadrati viene progettata per garantire una buona abitabilità a due persone al massimo.

⁷ Gli apparati SPAID, che hanno un'alta portabilità e sono collegati al sistema AFIS (Automatic Fingerprint Identification System) del Ministero dell'Interno, acquisiscono le impronte digitali, la foto, i segni particolari ed i dati anagrafici, effettuando l'estrazione delle caratteristiche dell'impronta ed il loro invio criptato al sistema AFIS. Il procedimento di identificazione è in grado di restituire il CUI (Codice Unico di Identificazione) e la lista dei precedenti fotosegnalamenti nel caso in cui la ricerca abbia esito positivo.

⁸ La stessa ditta umbra, nell'ottobre del 2016, ha vinto la gara per l'assegnazione per l'allocazione delle moduli abitativi collettivi MAC per la gestione del post-sisma dell'Appennino centrale del 2016/2017.

Per me è una vita da cane. Di morale siamo sempre giù. Fa schifo il posto, che sia toilet, camere, fa veramente schifo. La notte dipende, a volte riesco a dormire, ora mi sono spostato da un'altra camera perché c'era un brutto odore, non riuscivo proprio a sopportarlo. (B. 02/2018)

Di fatto, il campo non assume pienamente il profilo di un centro detentivo, né ricalca propriamente la forma di un centro di accoglienza temporanea. Si potrebbe ipotizzare che proprio in questa indeterminazione, nella sua natura assolutamente emergenziale, si definisca la particolare economia di contenimento *al di là* della detenzione di cui il campo è espressione, dove lo spazio stesso diventa forma regolativa, manifestazione di un governo della mobilità attraverso la mobilità (Tazzioli, 2017). Una simile misura non è quindi solo funzionale al disciplinamento delle condotte, regolando la dimensione spazio-temporale dell'attesa (Fontanari 2016), ma *a fortiori* è in grado di mettere a valore tale dimensione nell'ambito di un'economia complessiva di gestione e controllo.

Come riportato nel documento indirizzato al Capo Gabinetto del Ministero dell'Interno a seguito della prima visita effettuata nel dicembre del 2016 dal *Garante Nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*, «la struttura, che non rientra tra i centri di accoglienza per richiedenti asilo, è di carattere strettamente emergenziale e nonostante il grande lavoro svolto dagli operatori che operano in situazioni estremamente critiche e difficili, appare una risposta inadeguata sia sotto il profilo materiale che funzionale»⁹. Le parole di uno degli ex funzionari del campo sottolineano in ogni caso la posizione decisamente strategica del campo, essendo Ventimiglia uno snodo cruciale per l'accesso al territorio francese e in generale per le rotte migratorie verso il nord Europa:

E poi non è che stanno fermi lì, sono persone che si muovono, la loro volontà non è quella di restare lì, la zona di Ventimiglia è una zona di frontiera, una porta, e quindi pensiamo che l'80% transiti da questa frontiera. Mio malgrado, non è emergenza, ma un fenomeno strutturale, e quindi il campo si è adattato a non fronteggiare un'emergenza, ma un fenomeno strutturale, che è questo. Veniva gestito in emergenza, come nel 2015 alla stazione, però chiuso un campo, se ne è aperto un altro, e già lì si capiva che il fenomeno era continuo che questo è un fenomeno strutturale. E allora è stato modificato il campo, è stato rivalutato tutto, tutto il circuito, e così, cambia di giorno in giorno. Domani ci potrebbero essere degli arrivi di 1000

⁹ Rapporto del *Garante Nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*, Oggetto: visita al campo di accoglienza sito a Ventimiglia presso lo scalo merci di proprietà di Rete Ferroviaria Italiana - Campo Roja, Roma 26/12/2016, prot. 5/2016.

persone dalla Libia e quindi questa zona si deve già predisporre a rimodulare di nuovo il tutto, perché comunque passeranno di qua. (M. 03/18)

La meccanica di controllo dei movimenti migratori si iscrive infatti all'interno della costituzione di un apparato governamentale volto alla creazione di "spazi logistici" (Cowen, 2014) strettamente connessi alla gestione della mobilità. In tal senso, i processi di blocco e di ostruzione si inseriscono in una logica più ampia di selezione e controllo che non alimenta direttamente una reale economia della *deportazione* (De Genova, 2013) e si orienta piuttosto verso la definizione di un sistema di canalizzazione, ri-direzionamento e inversione delle rotte autonome delle persone in transito (Mezzadra, Neilson, 2013; Mezzadra, 2016; Garelli, Tazzioli 2018). È essenzialmente in questa dimensione di governo *circolare* o circolatorio che si motiva il ricorso a una formula ambigua e sibillina come "centro di transito".

Il Campo Roja, nei fatti, manca di una precisa definizione giuridica: la formalizzazione normativa della destinazione della struttura risiede infatti nel vincolo della Legge n. 563 del 1995, la cosiddetta "Legge Puglia", nella quale sono presenti *in nuce* i presupposti che hanno condotto all'installazione degli attuali Centri di accoglienza (decretando l'apertura per gli anni 1995, 1996 e 1997, di strutture ricettive lungo la frontiera adriatica atte a far fronte alle esigenze di prima accoglienza e soccorso dei profughi sbarcati dalle coste balcaniche) e nella successiva conversione del Decreto Legislativo n. 142 del 18 agosto 2015 nel Decreto Legislativo n. 13 del 17 febbraio 2017, il cosiddetto decreto Minniti-Orlando", recante *Disposizioni urgenti per accelerare le procedure di protezione internazionale e per contrastare l'immigrazione clandestina* (convertito nella Legge n. 103 del 23 giugno 2017).

Confini circolari

Come sottolinea uno dei funzionari intervistati, il Campo Roja è stato istituito al fine di governare una condizione di instabilità strutturale e reiterata, per «gestire un'emergenza "che non è un'emergenza", e che è assurdo in questa fase continuare a chiamare "emergenza"». Tuttavia, al pari di una struttura temporanea d'accoglienza, ricalca le tipologie emergenziali del modello umanitario: all'interno del campo i migranti hanno la possibilità di essere esaminati da un medico, di ricevere vestiti, di ottenere tutte le informazioni utili alla loro permanenza. Come conferma uno degli operatori della struttura: «Se vogliono rimanere in Italia, abbiamo tre possibilità: la domanda di asilo politico, il rimpatrio assistito gestito

dall'OIM e la *relocation* per le persone che ne hanno diritto: c'è stato il periodo degli eritrei, il periodo dei siriani...». Nonostante questo, l'accesso al campo è garantito anche a coloro che non mostrano la volontà di rientrare in nessuno dei canali descritti sopra, e la permanenza può durare anche svariati mesi.

Sul regolamento noi avevamo messo che le persone potevano restare all'interno della struttura dieci giorni se non sceglievano di fare richiesta di asilo politico. Quindi in questi dieci giorni gli ospiti dovevano pensare, riflettere, se volevano fare la domanda. Non l'abbiamo mai applicato. E non lo abbiamo mai applicato perché le persone stanno quanto vogliono, entrano ed escono quando vogliono, vanno via, cercano di andare in Francia e ritornano e vengono riattivati con un *badge*. Riteniamo che a livello di accoglienza, di assistenza, per questa gente già stremata da un viaggio in mare, è un modello che funziona. (M. 03/18)

Nell'economia complessiva della frontiera di Ventimiglia, che nel 2015/2016 ha rappresentato un punto di passaggio cruciale verso il territorio francese per decine di migliaia di persone, l'istituzione del campo di transito coincide con una nuova fase. Sul lato italiano, infatti, l'elaborazione di una "strategia di decompressione dei flussi" ha iniziato a concretizzarsi a partire dall'estate del 2016, attraverso l'adozione di un modello di intervento che l'attuale Capo di Polizia, Franco Gabrielli, ha definito di "alleggerimento e riduzione della pressione migratoria sul confine"¹⁰. Da allora, nella città-frontiera si è assistito alla normalizzazione dei fermi finalizzati all'attuazione di procedimenti di trasferimento forzato verso gli *hotspot* di Taranto e Crotone, definiti "punti di crisi" nel decreto Minniti-Orlando. Da quanto emerge dai diversi rapporti¹¹, una duplice motivazione accompagna ufficialmente le operazioni: da una parte si esplicita la razionalità logistica dei trasferimenti, effettuati in ragione della necessità di alleggerire la pressione migratoria sulle frontiere più "calde"; dall'altra si richiama il nesso securitario, sottolineando l'esigenza dell'identificazione delle persone presenti sulla frontiera. Negli *hotspot*, infatti, i funzionari di polizia provvedono a effettuare le procedure di

¹⁰G. Gavino (2016) Repubblica, Cura "decompressione" per i migranti al confine, <http://www.lastampa.it/2016/08/09/edizioni/imperia/cura-decompressione-per-i-migranti-al-confine-BK085LGShjn006klZfvIL/pagina.html> (consultato il 13 febbraio 2018); F. Ferri (2017) I confini della mobilità forzata lungo l'asse Ventimiglia/Taranto. Trasferimenti coatti ed esercizi di libertà, <http://www.euronomade.info/?p=9649> (consultato il 13 febbraio 2018).

¹¹ Tra gli altri, si veda: Amnesty international (2016) *Rapporto hotspot 2016* <https://www.amnesty.it/rapporto-hotspot-italia/> (consultato il 2 febbraio 2018).

fotosegnalamento e a verificare la posizione giuridica dei soggetti trasferiti. Evidentemente, il significato politico di tali trasferimenti può essere rintracciato ben oltre le mere necessità richiamate. Soltanto tra luglio e settembre 2016, da Ventimiglia all'*hotspot* di Taranto sono giunte circa 4.300 persone¹². E il rapporto 2017 della *Commissione Straordinaria per la Tutela e la Promozione dei Diritti Umani* evidenzia come, delle 14.576 persone che da marzo a ottobre 2016 hanno attraversato la struttura pugliese, solo 5.048 provenissero da sbarchi, laddove la maggioranza, 9.528, risulta essere composta da stranieri rintracciati sul territorio italiano. Come confermato dalle autorità prefettizie e sulla base delle testimonianze di numerosi attivisti, membri di ONG e migranti incontrati sul territorio, i trasferimenti da Ventimiglia affidati dalla Prefettura di Imperia alla Riviera Trasporti S.p.A., avvengono quasi settimanalmente:

Una volta stavo camminando con un togolese che veniva dalla Germania, mi hanno fermato a due chilometri dal campo e ci hanno portato in caserma. [...] Quella carta [il tesserino magnetico rilasciato al momento del primo accesso al Campo Roja, N.d.R.] non serve fuori dalla Croce Rossa: io quel giorno gli ho fatto vedere quella carta e mi hanno detto “non serve fuori dal campo”. Ti fanno dormire prima dai carabinieri, lì c'è una grande stanza, dormi lì fino al mattino e poi ti mettono tutti insieme e ti portano a Taranto. (K. 04/18)

A questo proposito appare opportuno riprendere una riflessione sulla particolare temporalità di un regime giurisdizionale che, come sottolinea Enrica Rigo (Rigo, 2017), si modella sul passo e i ritmi di diversi attori: da un lato, infatti, agisce il tempo dell'apparato poliziesco; dall'altro quello dei soggetti trattenuti. Analogamente, l'ambiguità di questo tipo di strutture è coerente con la logica regolativa di gestione delle emergenze: le norme vengono introdotte gradualmente e il dispositivo disciplinare si perfeziona progressivamente in relazione ai movimenti dei soggetti stessi. Tale processo circolare può essere osservato se ci si sofferma sull'amministrazione della temporalità della permanenza, sulle progressive modificazioni degli spazi della frontiera, sul perfezionamento delle misure di *racial profiling* atte al respingimento dei transitanti verso la Francia, sull'introduzione di misure di identificative via via più accurate all'interno del campo, ecc. La necessità dell'introduzione di tali misure è sostanziata

¹² STAMP - Sostegno migranti e transitanti (2017) *Hotspot leaks, dossier sulla frontiera di Taranto* https://www.dinamopress.it/wp-content/uploads/2017/07/www.stamproma.info_wp-content/uploads_2017_06_DOSSIER-stamp.pdf (consultato il 25 gennaio 2018).

da una progressiva funzionalizzazione dell'apparato di cattura. Come testimonia il rapporto *On the frontline: the hotspot approach to managing migration* del maggio 2016, della *Commissione JURI del Parlamento europeo*¹³, è altrettanto interessante rilevare che l'approccio *hotspot*, (Tazzioli, 2016; Kasperek, Hess 2017; Cuttitta, 2016; Cuttitta, 2017); introdotto per la prima volta nei suoi caratteri essenziali dall'Agenda Europea sulla migrazione del 2015¹⁴, nonostante sia stato implementato nella prassi per oltre un anno, abbia trovato una formalizzazione ufficiale solo a partire dal febbraio 2017, ovvero con l'introduzione del Decreto Minniti-Orlando. Il carattere emergenziale delle misure adottate, inquadrato da Iside Gjeorgji nella definizione di «governo per circolari» (Gjeorgji, 2013), mostra nei fatti quanto «un potere che ha il compito di occuparsi della vita» necessiti di «meccanismi continui, regolatori e correttivi» e risponda a un criterio distributivo «in un dominio ampio di valore ed utilità» (Foucault, 1976 :128).

Al mese di gennaio 2018, il campo registrava un'alta presenza di migranti provenienti dal Bangladesh e dal Pakistan, oltre che dall'Africa occidentale, orientale e centrale, dal Maghreb e dal Medioriente. Per molti, come C., richiedente asilo in attesa d'appello, la permanenza è durata diversi mesi. Con l'inasprimento delle procedure di controllo alla frontiera francese (Giliberti, 2018), Ventimiglia diviene così l'ultimo approdo o l'inaspettata fermata d'arresto di una traiettoria d'attraversamento decisa dopo una lunga permanenza sul territorio. Come molti altri migranti presenti, infatti, C., prigioniero delle contraddizioni del sistema d'asilo europeo, ha deciso di partire al termine del progetto di seconda accoglienza per evitare “il rischio della strada”.

Sono arrivato in Italia nel 2014 [...]. Dopo un anno e due mesi ho traslocato in appartamento, me lo hanno assegnato. Lì ho fatto tre anni, ho richiesto l'asilo e ho fatto commissione ricorso e appello e sono ancora in attesa. Quando il tempo del progetto era finito, ho deciso di andare via, il rischio era la strada, ma avevo un po' di soldi da parte perché lavoravo in nero come cameriere, così ho deciso di andare in Olanda, passando dalla Svizzera. Mi hanno fermato, e questo nell'estate del

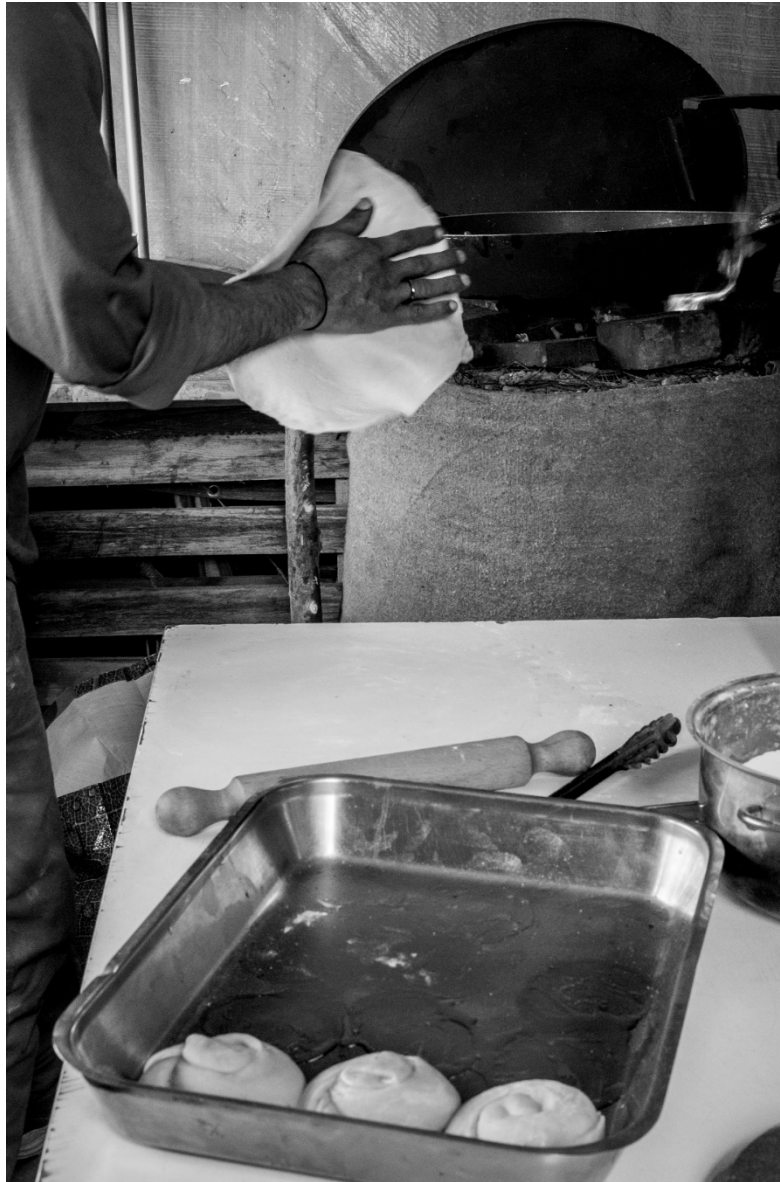
¹³ European Parliament's Policy Department for Citizens' Rights and Constitutional Affairs (2016), *On the Frontline: The Hotspot Approach to Managing Migration*, [http://www.europarl.europa.eu/thinktank/it/document.html?reference=IPOL_STU\(2016\)556942](http://www.europarl.europa.eu/thinktank/it/document.html?reference=IPOL_STU(2016)556942), (consultato il 22 aprile 2018).

¹⁴ E declinato al caso italiano mediante la *Road map* del 2016 redatta dal Ministero dell'Interno - a cui si aggiungono *Standard Operating Procedure* S.O.P. che vanno a definire nel dettaglio gli aspetti procedurali da applicare nelle strutture dal momento dello sbarco.

2017. Non potevo restare nel progetto ma potevo rimanere in Italia, per cui, quando sono tornato dalla Svizzera i compagni della squadra in cui giocavo mi hanno dato una camera per un mese. Sono andato anche a dormire in Caritas per un mese e sono venuto qua a Ventimiglia all'inizio dell'autunno. Ho provato 5 volte a passare. Non sono riuscito ad entrare in Olanda perché sono stato fermato a Chiasso, passando da Domodossola [...] Sono venuto a Ventimiglia perché ho pensato di andare in Francia, di cambiare la strada, passando dalla Francia per andare in Olanda. Ho provato 5 volte, notte, giorno, camminando, una settimana qua, andare, tornare...Mi hanno rimandato sempre indietro con il *refus d'entrée*, ero proprio stanco, dormivo qua alla stazione e così ho incontrato la gente della Croce Rossa: mi hanno portato lì. Sono nel campo da questa estate. [...] In camera siamo in 6. Prima dormivo nelle tende. Vivere là è veramente difficilissimo. (C. 03/2018)

La buona condotta degli abitanti è una condizione imprescindibile per mantenere il diritto alla permanenza nel campo. La partita sembra quindi giocarsi in una circolarità tra ombra e luce, tra la possibilità di agire tattiche resistenziali situandosi in una zona che eccede ma non infrange le catalogazioni, e la razionalità governamentale dell'apparato di cattura.

Sotto al ponte



*Forno autoconstruito, campo informale di Via Tenda,
Ventimiglia, marzo 2018
© Emanuela Zampa*

Sono venuto a prendere un quaderno per scrivere quello che ho vissuto nel campo, perché è una vita molto difficile ma nessuno riesce a capire. Perché quando gli italiani mi vedono così, camicie, scarpe, jeans, non riescono a capire. Moralmente, io non esisto. Come ho detto, io prima pensavo che l'Europa era un paradiso, ma quando sono venuto qua, io come tanti ragazzi, quando parliamo diciamo "ma no, qua non è l'Europa", e andiamo più avanti, perché la vita è una grande sorpresa. Ma anche in Germania, in Francia, in Svizzera, quando ho parlato con i poliziotti, gli operatori, le regole, le leggi che mettono...bloccano tutto come fossimo prigionieri. Se ne parlo con gli italiani non mi capiscono, non mi credevano che stiamo vivendo questa situazione. (A. 02/2018)

Via Tenda. Il quartiere, tagliato dalla linea ferroviaria che conduce verso Cuneo, si compone di un fitto agglomerato di edifici popolari e segna il margine che separa la città vecchia di Ventimiglia dall'inurbamento più recente. Il campo informale, situato sull'argine del fiume Roja, nell'area immediatamente antistante un ampio parcheggio di fronte alla chiesa delle Gianchette, spezza come uno squarcio la scena e ricalca i tratti di un'ulteriore frattura, diventando l'espressione spaziale di un implicito rifiuto. Il rifiuto ad essere catalogati, sorvegliati e presi in carico da un potere che si arroga il diritto di controllare e scandire i tempi e gli spazi della vita. Il prezzo è quello della precarietà assoluta, delle ferite infette, della scabbia. L'odore quello del fuoco che brucia l'immondizia. Sotto al ponte anche l'immaginario s'inverte: Ventimiglia può essere considerata una zona di transito non lineare, uno spazio in cui le rotte delle geografie autonome si frammentano.

Se la descrizione delle tecnologie di governo della mobilità richiede l'adozione di un registro in grado di rendere esplicite le contraddizioni e le ambivalenze del vocabolario securitario, il tentativo di narrare le zone d'ombra di una politica della vita (Foucault, 1976; Rahola, 2007, Fassin 2018) impone invece di sospendere la tendenza a categorizzare, sezionare, razionalizzare, definire. Per questo, la descrizione del secondo spazio sul confine, il campo informale, incrocerà differenti registri. Da un lato, mediante il linguaggio visuale, si cercherà di restituire un'*immagine-strappo* (Didi-Huberman, 2005) dell'evento-campo; dall'altro si rintracceranno le linee evolutive dell'insediamento. Nel corso dei mesi di osservazione, appena dopo lo sgombero forzato del 16 gennaio 2018, si è potuto assistere allo sviluppo di un processo di stabilizzazione del campo informale. A differenza di quanto accaduto in precedenza nella stessa area, i migranti hanno iniziato a costruire un numero sempre maggiore di baracche: una serie di costruzioni in legno e cartone protette da teloni di plastica ed edificate attraverso il riutilizzo di altri materiali di scarto.

Sull'argine del fiume Roja si osserva l'apertura di un altro spazio: si profila così una linea di separazione che distingue le "buone" dalle "cattive" condotte, come risposta all'imposizione di un potere pastorale, misto, governamentale, che tenta di livellare ed incanalare la temporalità dei soggetti, di incastrare e incasellare le esistenze da ridistribuire selettivamente nell'ambito di traiettorie predefinite:

Non vogliono lasciare le impronte. Dicono che se vanno in Germania o in Francia con quelle impronte prese in Italia non li fanno passare. Ad andare nel campo hanno paura ed alcuni restano lì sotto al ponte. (K. 03/18)

Si tratta di uno spazio che, non senza margini di ambiguità, si ricostituisce continuamente, al di là dei numerosi tentativi di sgombero imposti dall'amministrazione. "Sotto al ponte" vengono rinegoziati continuamente le misure del controllo, le regole di permanenza e i regimi di protezione prodotti. Il labile confine esterno che perimetra il campo informale si sovrappone poi alla trama di una ferrea linea del colore. La zona adiacente all'argine del fiume inizia così ad assumere i tratti tipici delle *jungles*: ogni spazio inizia ad assumere un ruolo definito e la partizione delle diverse aree non segue necessariamente la linea etnica.



*Una baracca autocostruita con legno e teloni di nylon, campo informale di via Tenda, Ventimiglia, febbraio 2018
© Emanuela Zampa*

Nei mesi invernali il numero di presenze non assume una dimensione di stabilità, pur se in media oscilla tra le 100 e le 300 persone. Anche la composizione si modifica repentinamente, nonostante la componente sudanese, eritrea e afghana risulti preponderante. A differenza di quanto accaduto in passato, donne e bambini, principalmente di nazionalità eritrea, iniziano a popolare lo spazio del campo, così come numerosi minori non accompagnati respinti illegalmente¹⁵ alla frontiera francese come maggiorenni, mediante *refus d'entrée*. La scelta di trovare una collocazione diversa da quella del campo formale è determinata da differenti fattori e si oppone, non senza conseguenze, all'imposizione delle misure di

¹⁵ Sentenza del Tribunale Amministrativo di Nizza, ordinanza n. 1800195 del 22 gennaio 2018: http://www.anafe.org/IMG/pdf/jrta_nice_22_janvier_2018_m_h_anafe_no1800195-2.pdf

identificazione e all'espropriazione dell'autonomia di gestione del tempo e dello spazio della frontiera.

Il campo informale funge, di fatto, da punto di riferimento per i nuovi arrivati, così come per molti degli ospiti del campo Roja: sono numerose le persone ospitate che passano la giornata sotto al ponte ed esiste una relazione osmotica tra i due spazi, sintomo di un particolare sconfinamento, una rivendicazione di legittimità della presenza nel centro cittadino, a fronte di tecnologie di governo che usano lo spazio come mezzo di allontanamento, contenimento e controllo sulle geografie erratiche dei singoli. Alcuni tra i migranti incontrati hanno scelto autonomamente di permanere nell'insediamento sotto al ponte, rifiutando l'assistenza della Croce rossa; altri vi sono giunti in seguito all'espulsione o al rigetto dell'accoglienza. Per molti il campo rappresenta il luogo di permanenza di una notte alternativo alla stazione in attesa di un passaggio; per altri lo spazio del ritorno, dopo l'ennesimo respingimento.

Quando eravamo in Africa vedevamo solo le cose belle in Europa. Tipo sotto al ponte, non esiste un posto così in Africa, se mando una foto là mi prendono per bugiardo. Ognuno di noi se ti dice la verità, e ti dice perché è venuto qua, non poteva immaginare questa vita. Ci sono famiglie a fianco di casa mia, che abitano in 20 persone nella stessa casa, ma non è come qua. Ci sono tante cose che rimpiango. Ma c'è un tempo per capire queste cose. (F. 04/18)

Al calar della sera ci si spartisce la legna e accanto alle tende vengono accesi dei piccoli fuochi, attorno ai quali si consumano i pasti. Ai nuovi arrivati viene assegnato un posto. La precarietà imposta dalle dure condizioni climatiche e igieniche produce spesso una forte instabilità psico-fisica. Sotto al ponte si contraggono "le malattie della frontiera": numerosi sono i casi di infezioni batteriche e di scabbia riscontrati dai medici volontari che settimanalmente prestano assistenza sull'argine del fiume¹⁶. Nonostante tutto, il campo è un luogo vivo, che muta, uno spazio contraddittorio che si modifica a seconda delle necessità. Nel corso delle settimane viene disposta un'area deputata alla zona di culto; poco alla volta viene costruito un forno, nel quale si fa il pane, e iniziano ad attivarsi piccole attività di commercio informale.

¹⁶ C. Paradiso, M. Fano, (2018) Malati di confine, analisi di un anno di report medicali alla frontiera di Ventimiglia <http://parolesulconfine.com/malati-di-frontiera-analisi-di-un-anno-di-report-medicali-alla-frontiera-di-ventimiglia/> (consultato il 30 maggio 2018)



*Zona di culto, campo informale di via Tenda,
Ventimiglia, marzo 2018
© Emanuela Zampa*

Per molte donne, come Mikal, eritrea di diciotto anni, che con sguardo fermo paga il prezzo di restare nel campo senza nominare alcun altrove, il campo di via Tenda sancisce la misura di un rifiuto, e forse anche lo spazio di una *contro-condotta*. In una lezione tenuta al Collège de France il 1 marzo del 1978 (Foucault, 1978b), Michel Foucault definiva “contro-condotte” l’insieme di pratiche mimetiche con le quali, a partire da comportamenti individuali, si affermava il rifiuto a essere catturati all’interno di un regime di verità stabilito e la sottrazione rispetto a una forma di potere pastorale il cui fine era la conduzione dei soggetti. Mikal, come Douloti nel racconto di Mahsweta Devi (Devi, 1995) che muore vomitando sangue sulla carta geografica dell’India coloniale, assume il proprio rifiuto alla tracciabilità, rigettando l’idea di far rientrare i

suoi passi nei tratti definiti di una mappa. Il suo rifiuto, però, non è espressione di un atto radicale di rottura né si presenta come vero e proprio gesto di evasione e libertà. Piuttosto, assume i limiti imposti da un regime confinario e li gioca contro il confine stesso, difendendo la propria zona d'ombra e conducendosi, *insieme* ad altri, in modo diverso (Rahola 2015). Il 18 Aprile 2018, in ogni caso, la storia del campo "sotto al ponte" s'interrompe nuovamente: l'accampamento viene sgomberato dalle forze dell'ordine; gli abitanti sono dispersi e indirizzati verso il campo Roja; le ruspe cancellano i resti di architetture che, per quanto effimere, stavano gettando radici ed erano già state incendiate dai costruttori - come gesto ultimo di protesta, controcondotta che mima e anticipa la violenza della distruzione.

Sconfinamenti

In conclusione, solo lo spazio per alcune brevi considerazioni, nel tentativo di riannodare i fili del discorso e provare a sondare il possibile rapporto che intrattengono i due campi - mentre dalle macerie di quello informale si producono nuovi spazi autonomi, più discreti e meno visibili.

In primo luogo, in queste pagine si è tentato di mostrare come la presenza del campo "di transito" Roja si collochi in continuità con una forma di gestione degli spazi di frontiera che mobilita i corpi per alleggerire la pressione sul confine: disponendo apparati di sorveglianza volti a rallentare e sovvertire le traiettorie individuali e installando strutture atte a gestire e riguadagnare il controllo sulle geografie erratiche dei soggetti. Gettando lo sguardo "sotto al ponte", sul campo informale, si è invece portata alla luce la volontà di sfuggire almeno parzialmente alle necessità selettive di un simile apparato di cattura, catalogazione e controllo: riappropriandosi del centro urbano e rivendicando lì, paradossalmente, il diritto a una zona d'ombra, manifestazione di un implicito rifiuto della tracciabilità. Entrambi i campi di Ventimiglia sono circondati da confini labili e imprecisi. In uno ci sono container, nell'altro (c'erano) baracche: forme la cui analogia provvisoria suggerisce modi diversi di abitare uno spazio e un tempo di attesa.

Le pratiche quotidiane agite sia dai migranti che attraversano la zona di frontiera sia da coloro che l'amministrano mostrano infine quanto la presenza del primo campo non escluda quella del secondo, suggerendo al contrario come l'uno riaffermi e proietti sull'altro la propria legittimità e la propria ombra. Ed è proprio sulla base di questa circolarità che la relazione tra due spazi all'apparenza antitetici può essere interpretata.

Più in generale, Ventimiglia rappresenta un punto di osservazione privilegiato per comprendere come, a partire dall'adozione del cosiddetto "modello *hotspot*", le misure di *blocage* implementate sulle frontiere interne dello spazio-Europa si inscrivano in una logica di gestione più ampia. Tale logica trasforma i confini interni in *checkpoints* (Garelli, Tazzioli, 2018) e si orienta verso la definizione di un regime flessibile e circolare di contenimento e ri-direzionamento delle rotte migranti di cui il "centro di transito" è diretta espressione. A una simile tecnologia di governo i migranti rispondono attraverso un "uso" dello spazio analogamente circolare, ma secondo altre logiche: seguendo altri "pastori" e dirigendosi verso altri obiettivi. Il continuo attraversamento dei due campi, il passaggio "indifferente" da uno all'altro e la continua ricostituzione di piccole *jungles* situate sugli interstizi della zona di frontiera sono altrettante manifestazioni di quanto qui si è suggerito di leggere foucaultianamente come contro-condotte: pratiche che si oppongono mimeticamente alla circolarità che caratterizza i dispositivi di governo della mobilità interna e che oppongono altre forme di circolarità, espressione della volontà di "condursi insieme in modo diverso". In questo senso, allora, spazi come quelli del campo informale più che il teatro di un atto di resistenza radicale, sono espressione di un processo che risponde tatticamente e sabotata la logica del contenimento, introducendo una modalità altra di abitare lo spazio e di gestire l'attesa alla frontiera. Se non è dato stabilire una volta per tutte quale tra i due campi rappresenti l'ombra dell'altro, l'osservazione degli "sconfinamenti" agiti tra le due superfici permette di cogliere, tra zone d'ombra e spazi di esposizione selettiva, altri concatenamenti, altre modalità di condursi: forme diverse che anelano, silenziosamente e *malgrado tutto*, alla produzione di spazi aperti al passaggio e al conflitto.

Bibliografia

- Bernardot, M. (2018) L'habitat non ordinaire et les hospitalités. Utilités, immunités et sociétés, *SociologieS, Dossiers, HospitalitéS. L'urgence politique et l'appauvrissement des concepts*, <http://journals.openedition.org/sociologies/6810> (consultato il 30 maggio 2018)
- Cowen, D. (2014) *The deadly life of logistics*, Minneapolis: University of Minnesota Press
- Cuttitta, P. (2016) The way to the Italian hotspots: The space of the sea between reception and containment, *Society & Space* <http://societyandspace.org/2016/11/15/the-way-to-the-italian-hotspots-the-space-of-the-sea-between-reception-and-containment/> (consultato il 12 febbraio 2018);
- Cuttitta, P. (2017). Delocalization, Humanitarianism and Human Rights. The Mediterranean Border between Exclusion and Inclusion. *Antipode: A Radical Journal of Geography*. DOI: 10.1111/anti.12337.
- De Genova, N. (2002) Migrant “illegality” and deportability in everyday life, *Annual Review of Anthropology*, 31:419-447.
- De Genova, N. (2013) Spectacles of Migrant ‘Illegality’: The Scene of Exclusion, the Obscene of Inclusion, *Ethnic and Racial Studies*, 36:7, pp. 1180-1198, DOI 10.1080/01419870.2013.783710
- Deleuze, G. (2007) *Che cos'è un dispositivo?* Trad. A. Moscati, Roma: Cronopio
- Deleuze G., Guattari, F., (1980) *Mille Plateaux*, Paris: Ed. Minuit
- Devi M. (1995) *Imaginary maps – Three stories*, London – New York: Routledge
- Didi-Huberman, G. (2005) *Immagini malgrado tutto*, Milano: Raffaello Cortina
- E. Rigo, (2017) Spazi di trattenimento, spazi di giurisdizione: Note a margine di materiali di ricerca sulla detenzione amministrativa dei migranti, *Materiali per una storia della cultura giuridica* 67-2, 457 : 494 DOI: 10.1436/87991
- Fassin, D. (2018) *La vie*, Paris: Seuil
- Fontanari E. (2016) Subjectivity in transit. Refugees’ immobility in Europe between systems of control and daily practices of border crossing. *Etnografia e Ricerca Qualitativa*, 1: 39–60
- Foucault M. (1976) *La volontà di sapere*, (trad. di P. Pasquino e G. Procacci) Milano: Feltrinelli
- Foucault, M. (1978) *Securité, Territoire, Population*, Corso al Collège de France, Paris : Gallimard.
- Garelli G. ; Tazzioli M. (2018) Containment beyond detention: the hotspot system and disrupted migration movements across Europe. *Society and Space*, 0: 1-19 DOI: 10.1177/0263775818759335
- Giliberti, L. (2018) La militarisation de la frontière franco-italienne et le réseau de solidarité avec les migrantes dans la Vallée de la Roya, 93 : 149-155 DOI : 10.3917/mouv.093.0149
- Gjergji, I. (2013a) *Circolari amministrative e immigrazione*, Milano, Franco Angeli

- Gjergji, I. (2013b) L'infra-droit des étrangers : le gouvernement par circulaires et la gestion administrative des mouvements migratoires en Italie, *Migration société*, 3 : 53-70 DOI 10.3917/migra.147.0053
- Kasperek, B. ; Hess, S. (2017) De- and Restabilising Schengen. The European Border Regime After the Summer of Migration, *Cuadernos Europeos de Deusto*, 56: 47-77 DOI 10.18543/ced-56-2017pp47-77
- Mezzadra, S. (2016) What's at stake in the mobility of labour? Borders, migration, contemporary capitalism. *Migration, Mobility, & Displacement* 2(1): 30–43
- Mezzadra, S., & Neilson, B. (2013) *Border as Method, or, the multiplication of labor*, Durham, NC: Duke University Press DOI: [10.1177/0309132516671823](https://doi.org/10.1177/0309132516671823)
- Mountz, A., Coddington, K., Catania, R. T., & Loyd, J. (2013) Conceptualizing detention: Mobility, containment, bordering, and exclusion. *Progress in Human Geography*, 37, 522-541 DOI: 10.1177/030913251246090903
- New Keywords Collective (2016), *New Keywords, Europe/Crisis: New keywords of the crisis in and of "Europe"*, London: Zone Books DOI: 10.1080/09502386.2014.891630
- Rahola, F. (2003) *Zone definitivamente temporanee*, Verona: Ombre Corte
- Rahola, F. (2006) La forma campo. Appunti per una genealogia dei luoghi di internamento contemporanei', *DEP*, 5(6)
- Rahola, F. (2007) La forme-camp. Pour une généalogie des lieux de transit et d'internement du présent, *Cultures & Conflits*, 68: 31-50 DOI: 10.4000/conflits.5213
- Rahola, F. (2015) As we go along. Spazi, tempi e soggetti delle controcondotte, *Materiali foucaultiani*, 4:7-8, pp. 275-294
- Tazzioli, M. (2016) Identify, Label, and Divide: The Temporality of Control and Temporal Borders in the Hotspots in Martin L. & Tazzioli M., Governing Mobility through the European Union's "Hotspot Centers", a Forum, *Society and Space* <http://societyandspace.org/2016/11/08/governing-mobility-through-the-european-unions-hotspot-centres-a-forum/> (consultato il 15 marzo 2018)
- Viveiros de Castro, E. (2009) *Metaphisiques cannibales*, Paris: Puf (Trad. It. *Metafisiche cannibali*, Ombre Corte : Milano